



23
APRILE
2017

Relais del Maro
Borgomaro - Imperia

Relais del Maro Borgomaro (IM)

www.relaisdelmaro.it



Via A. Guglieri, 1 - 18021 Borgomaro (IM)
Tel. +39 0183 54350 - Fax +39 0183 082017
relais@relaisdelmaro.it



GIORNATA MONDIALE DEL LIBRO

Corinna Nigiani
degli'Innocenti

Goccia a goccia





Nel corso dell'autunno-inverno scorso, i componenti del nostro "pool" di autori hanno scritto ciascuno un breve inedito racconto, durante il soggiorno presso i vari Golden Book Hotels: il tema suggerito sono stati gli stessi Alberghi ospitanti, che hanno fatto da scenario o addirittura da protagonisti delle varie storie.

I racconti, compreso questo per il Relais del Maro, vedono la luce proprio il 23 Aprile 2017, Giornata mondiale del Libro e del Diritto d'Autore - altrimenti nota come Giornata del Libro e delle Rose, nonché festa di San Giorgio.

L'obiettivo della Giornata - che è evento patrocinato dall'UNESCO - è quello di incoraggiare a scoprire il piacere della lettura e a valorizzare il contributo che gli autori danno al progresso sociale e culturale dell'umanità.

Golden Book Hotels, nel suo piccolo, vuole contribuire a questo obiettivo, mantenendo fede alla propria missione di legare alla dimensione della vacanza e del relax il piacere della lettura, nel contempo valorizzando il lavoro di nuovi scrittori non professionisti.

Buona lettura!

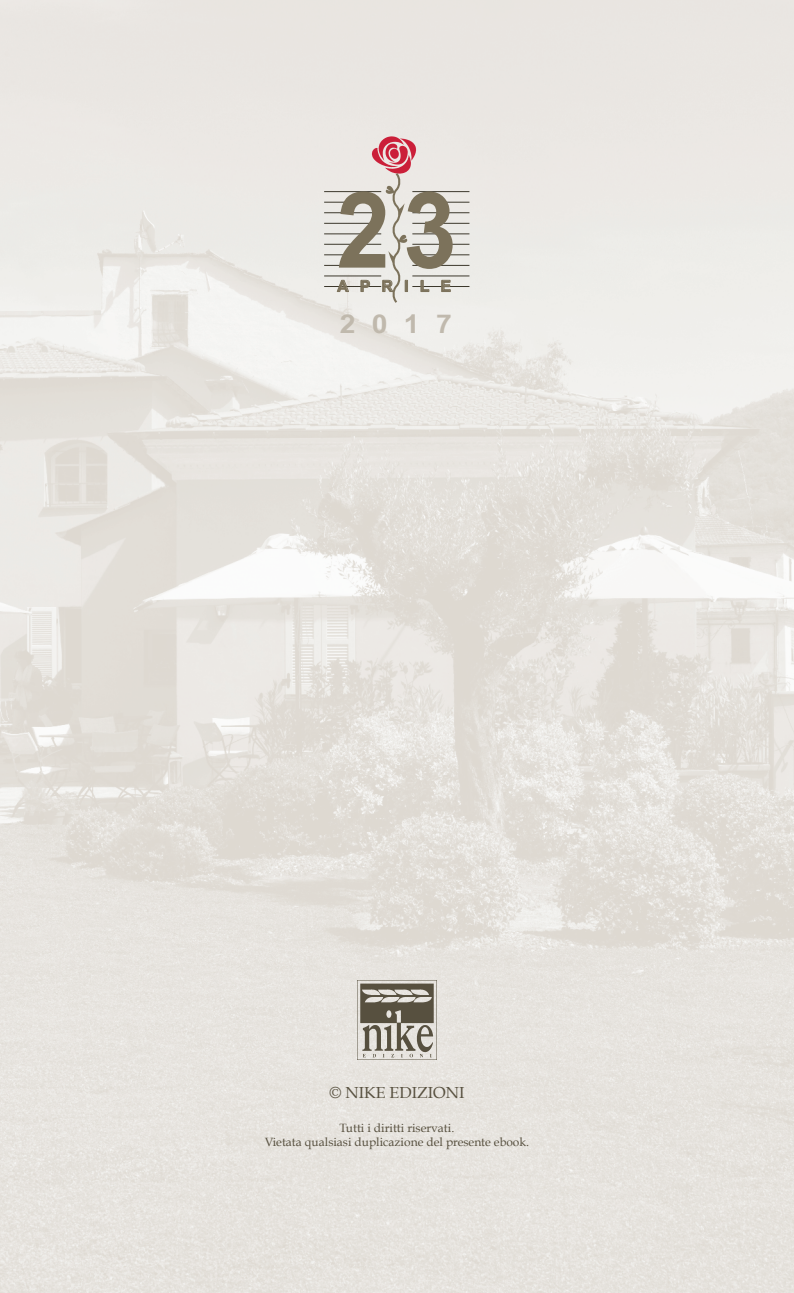
www.goldenbookhotels.it

L'AUTORE

Corinna Nigiani
degli Innocenti



Laureata in Giurisprudenza, ho respirato l'aria del tribunale per anni e anni. Poi un giorno Qualcuno - sorridendo a mia figlia e a mio marito - ha aperto una finestra lasciando che una tempesta di vento "buono" mi arruffasse la vita. Da allora leggo ancora di più, correggo bozze, scrivo, ho pubblicato un romanzo e un libro di poesie.



23
APRILE
2017



© NIKE EDIZIONI

Tutti i diritti riservati.
Vietata qualsiasi duplicazione del presente ebook.

Goccia a goccia

Così piccola. Così perfetta. Eccola qui. Tutta la luce della notte racchiusa in una minuscola sfera che lenta mi scivola sulla pelle. Sollevo più in alto la gamba, accelera, si allunga correndo verso l'inguine, mi solletica, resisto non voglio spezzarla, poi con un solo scatto, rapace si unisce a un'altra e da una diviene doppia. Ora di nuovo rotonda e turgida prosegue la fuga sul mio corpo, ma all'improvviso si stacca e torna confusa nell'acqua, non più goccia.

Immersa nella vasca arresto il respiro in attesa che la superficie si stenda del tutto.

La luna si sta affacciando a poco a poco in camera, è tardi, tengo la luce spenta per seguirne il cammino: su uno spicchio di parquet, sul profilo della consolle, sul giglio ricamato nella tenda. Il suo è un ingresso timido, silenzioso. Un attimo di distrazione e l'hai già persa. Il vento e la pioggia hanno voce, lei no. Il sole ti scalda, lei no. Pretende attenzione. Ogni oggetto con

lei pare misterioso: lo vedi e poi torna ombra nel buio. Benvenuta finalmente dentro la vasca rossa e bianca in stile vittoriano, e su di me! Niente schiuma stasera. Voglio solo un bagno di luna liquida nel profumo della notte, a finestra spalancata tra il gracidio delle rane oltre il carruggio.

E via, se n'è andata.

Esco dall'acqua. Sullo specchio chiarore di curve e capelli bagnati, i capezzoli irrigiditi dal fresco che punge la pelle. Afferro l'accappatoio, mi asciugo in fretta per infilarmi la giacca del pigiama. Penso. È tardi ma non ho voglia di dormire. Tra pochi giorni tutto cambierà; che giri strani ti fa fare il lavoro.

Ma che avranno da raccontarsi queste rane? Le loro voci si rincorrono, si spingono, si chiamano euforiche, sfacciate. Anch'io sono contenta. Vorrei scendere, baciarne una e aspettare che si trasformi in principe. Anzi, meglio di no, poi che farei? C'è già tanto caos nella mia vita. Però quasi quasi vado lo stesso anche senza baciare nessuno. E lo faccio così, a piedi nudi, indossando solo la giacca del pigiama. E se mi vede qualcuno? Non mi rispondo, stasera non mi va.

Il selciato è ancora tiepido. Ha serpeggiato per tutto il giorno il sole tra la scacchiera di stradine, sul fondovalle, tra i torrenti, sopra ponti e piazzette.

Sono randagia, curiosa, libera di cambiare strada per un rumore o un odore improvviso, mi sento in sintonia con la mia parte ancestrale; quella che da bambina mi inchiodava alla finestra sulla prima stella accesa, sulla scia di un aereo che a volte diveniva navicella spazia-

le piena di strani omini con le antenne. Stamani dalla reception ho intravisto un magnifico giardino. Ancora pochi passi ed è fatta.

Magia di un albergo diffuso. Come questo, Relais del Maro: edifici separati, la Casa Madre, la Casa del Fienile e la Casa del Borgo – la mia –, ma basta una chiave e accedi agli spazi comuni, da condividere con gli altri ospiti.

Eccomi. Mi lascio solleticare i piedi dall'erba, immergo un dito nell'acqua blu della piscina illuminata e subito ombre di anelli tremolanti salgono per il muro in pietra. Le seguo con lo sguardo. Idea. Mi sdraio sul prato a gambe e braccia divaricate. Lo facevo da piccola. Potesi vedermi dall'alto sembrerei una stella di mare.

Ma cos'è quella luce là in fondo?

Una sigaretta accesa. C'è qualcuno sulla panchina dietro l'olivo. E da quando? Chi sarà? Magari non mi ha vista. Magari sta ridendo, anzi ne sono certa. Che vergogna. Meglio andare a dormire.

La sala per la colazione è accogliente e arredata con gusto. È quasi palpabile il calore dell'arredamento country-chic. Sto indulgiando sul ricco buffet, con il piattino a mezz'aria.

«Buongiorno, mi permetta di consigliarle queste marmellate alla frutta, ottima quella al limone. Sono prodotti bio, quasi tutti a chilometri zero, della nostra Valle Impero» mi suggerisce garbata la cameriera passandomi vicino con un vassoio di brioche profumate. La ringrazio. Mi sovengono le parole della proprietaria quando ieri mi

complimentai con lei per la struttura così ospitale, per il profumo di legno e di cera nell'aria «Crediamo e sosteniamo il turismo green, per questo abbiamo ristrutturato il Relais nel rispetto dei principi di architettura ecosostenibile. Qui sono cresciuta, e ho molti ricordi legati alla mia famiglia. Ai nonni, Peppin ed Evelina. Questa era la loro macelleria, sa? abbiamo conservato la targa all'esterno...» gli occhi accesi dall'entusiasmo, solari, veri.

Mi muovo lentamente tra i tavoli, il succo d'arancia ondeggia nel bicchiere. Mi siedo, vicino a me una coppia di ragazzi. Non parlano, lui muove l'indice e il medio come gambe che si avvicinano alle dita di lei, si trovano, si solleticano, si intrecciano, si stringono, le nocche sbiancano. Mi sento un'intrusa, volgo lo sguardo dall'altra parte e m'incanto su un punto a caso, facendo il vuoto mentale, ma a un tratto sobbalzo. Un uomo al tavolo di fronte mi sorride e solleva la tazzina in segno di saluto. Lo guardo confusa, incerta se ricambiare o fare finta di niente. Termino la colazione. Sarà stato lui in giardino stanotte? Gli passo accanto. Solleva la testa, lo ignoro. Ha un buon profumo.

Esco in paese a fare due passi.

«Sei una turista, vero? Se vai più avanti ci sono i *beudi*, io ci cammino di nascosto, la mamma non vuole. Dice che è pericoloso, posso scivolare e farmi male» mi confida un bambino, gli occhi socchiusi dal sole. «Sono i canali lungo il torrente, vicino ai mulini. L'acqua è un po' fredda ma trasparente come un vetro. Ciao!» e corre via verso una stradina in salita. M'incammino sotto un arco attratta da numerose decorazioni murarie, leggo la didascalia

Le chiese del borgo, infatti molte ne sono raffigurate. Da quando sono arrivata qui, a Borgomaro, mi pare che il tempo sia più quieto, solo adesso do un'occhiata all'orologio. Senza accorgermene si è fatto tardi, torno in albergo. Devo chiudere un po' di lavoro prima di lunedì. Da ore china su questi fogli. Basta, esco. Nella brochure ho letto che alle cinque viene servito in giardino il tè con biscotti e torte fatte in casa; un omaggio ai clienti. Un pensiero originale, ci vado.

I rintocchi delle campane si confondono con il rumore delle tazze posate sui piattini, dei cucchiaini girati in fretta. Vicino a me una signora con un cappello dall'enorme nastro a fiori assapora una fetta di crostata mentre cerca di acquietare i guaiti del carlino che la fissa a muso in su. Si rivolge a lui in francese. Ho sempre avuto la sensazione – assurda me ne rendo conto – che persino una litigata in questa lingua ferisca meno rispetto ad altre, che pure solo nell'augurarti il buongiorno sembra cerchino sempre la rissa.

«Scusi, posso?» sento chiedermi alle spalle. È lui, l'uomo che mi ha salutata stamani. Ha con sé alcuni fogli pieni di appunti.

«Prego» sposto la zuccheriera. Non posso fare altrimenti, avrei preferito starmene da sola, comunque – devo riconoscerlo – è attraente.

«Bruno» e accenna un saluto.

«Bianca» mi trattengo dal ridere. Due tonalità opposte allo stesso tavolo.

«Ho detto qualcosa di strano?»

«No no, scusi pensavo ad altro» cerco di rimediare.

«Certo, in effetti è un accostamento rischioso: o si completa o fa resistenza» mi legge nel pensiero. Sorride.

È abbronzato, immagino mi stia osservando; impossibile esserne certa, gli occhiali da sole lo impediscono. Di nuovo intuisce cosa penso, li toglie poggiandoli lentamente sul tavolino. Occhi verde salvia, la pupilla un'eclissi: scura coronata di giallo. Nere le ciglia. Qualche ruga punta dritta alle tempie brizzolate.

«Quando è arrivata al Relais?»

«Ieri pomeriggio».

«Si tratterrà qui per molto?»

«Sino a lunedì».

«Così poco?»

Quante domande, comincio a infastidirmi, se continua me ne vado.

«Mi perdoni, ancora non ho imparato a mettere a freno la mia indiscrezione» continua a leggermi dentro.

Una folata di vento solleva i fogli e lui con un gesto rapido impedisce che volino a terra. Mi soffermo sui grafemi: sanguigni, vivaci, esuberanti, solo il blu dell'inchiostro pare acquietare il movimento grafico. Alcuni tratti sinuosi e morbidi legano una lettera all'altra come onde marine. Gli ovali aperti in apice si lasciano invadere dal bianco della pagina, paiono bocche socchiuse assortite in un pensiero.

«Non ci faccia caso sono solo appunti non scrivo così male di solito».

«Meglio una grafia spontanea rispetto a una troppo curata» sorseggio un po' di tè, non avrei dovuto dirlo.

«Sembra sicura di ciò che afferma, Bianca» è incuriosi-

to, pronuncia il mio nome con il tono più basso.

«Magari è una sua impressione. E lei, da quanto si trova qui?» provo a glissare.

«Perché vuole cambiare discorso? Non ho detto niente di male, almeno mi pare».

«Certo, ma non mi va di parlare di lavoro, mi scusi».

«Di lavoro? Io ho solo commentato la sua osservazione».

«Appunto. Sono una grafologa» ecco, ora comincia la solita storia *“Che bello, lei legge nella scrittura”* come se fossi una maga, *“allora mi dica che carattere ho”* e via e via...

«Interessante» nel frattempo riprende gli appunti e li avvicina a sé, «e adesso? si è presa una pausa?»

«Quasi, lunedì andrò a Nizza. Mi hanno proposto di collaborare con un'azienda per la selezione del personale. Ancora niente di sicuro, ma sono propensa ad accettare. E lei di cosa si occupa?» un altro sorso di tè.

«In un certo senso di scrittura, come lei. Adesso però mi deve perdonare, devo andare» si alza, prende un biscotto dal mio piattino, lo morde. «Buono. A stasera, sala lettura. L'aspetto!» e se ne va con passo deciso. Sono senza parole. Ma chi crede di essere?

Inutile. Non vorrei, ma ormai è da oggi pomeriggio che ci penso. Ma sì, un filo di rossetto e vado. Anche solo per dirgli di persona quanto sia stato strafottente.

Ancora prima di entrare nella saletta mi sento avvolta dal senso d'intimità; il chiarore di tre candele rosa su un tavolino antico, un grammofono splendente, particolari di altri tempi, preziosi, custoditi. Rimango attratta dalla libreria in legno scuro costellata di libri e soprammobili.

«Temevo non venisse» mi sorprende alzandosi dalla poltrona imbottita, non lo avevo visto. Mi viene incontro. Sembra a proprio agio qui. «Oggi me ne sono andato via così di fretta, chissà cosa avrà pensato di me». Sto per rispondere ma non me ne dà il tempo: «Mi infastidiva la gente. In certe circostanze divengo un po' misantropo, avrei voluto continuare il discorso con lei, ma qui, nel mio angolo preferito del Relais. È il mio studio in questo periodo, in un certo senso. Anch'io, come lei ho fatto cenno oggi, mi occupo di scrittura. Non come lei, ma senza parole non potrei lavorare. Sono uno scrittore». Si sofferma a osservarmi. E prosegue: «A lei sembrerà strano ma i nostri mestieri hanno molto in comune, sa?» Non c'è dubbio, è abile a catturare la mia attenzione. «Ma accomodiamoci, le va?»

Annuisco. Mi conduce sino al divano chesterfield trattenendomi per il braccio. La stretta trema lievemente. Lascia la presa appena seduti, ma con lo sguardo è come se mi toccasse ancora. Si appoggia allo schienale e allunga un braccio, seguendone la linea sinuosa. Accavalla le gambe verso di me. Perché ho indossato questa gonna? sale troppo, non so come mettermi, sono a disagio, lo sa bene dentro la punzonatura il bottone che sto tormentando. Lo scrittore pare divertito. Va bene! Fregatene Bianca e mettiti comoda, così sei ridicola. Con un gesto repentino assumo la sua stessa posizione. Adesso le nostre ginocchia si stanno guardando, sono vicine, un colpo di tosse, un movimento improvviso e potrebbero sfiorarsi.

«Lei scruta l'indole degli altri, ma anch'io faccio qual-

cosa di simile. Sia io che il lettore attraverso la scrittura ci avventuriamo in un viaggio interiore; talvolta ci feriamo a sangue sfregandoci contro la parte più spinosa in noi, o rimaniamo sconvolti per un pensiero sconveniente, trasgressivo, scorretto, immorale, che sino a quell'istante non credevamo neppure di potere concepire. Come lei poi osservo. Tutto e tutti. Dai colori indossati posso immaginare l'umore delle persone, magari a volte indovino. Anche il trucco di una donna mi parla, sa?» Aspetta una mia reazione. Alzo le sopracciglia. Mi piace ascoltarlo. Lo ha capito. «Ad esempio il suo rossetto rosa mi fa pensare a una donna sensibile e direi, mi permetta... sensuale. Una donna che non s'impone ma s'insinua, come dire, goccia a goccia. Una donna per certi aspetti ancora innocente ma che ama anche provocare». Tace. Attende la reazione.

«Mi sta mettendo in imbarazzo» replico. Faccio per alzarmi, mi afferra per il braccio. Stavolta la presa è decisa, non molla.

«La prego, non se ne vada». Mi guarda. Mi fido. Mi siedo, di nuovo.

«Ma chi crede che io sia?»

«Una donna che ancora ha il coraggio di divertirsi andandosene mezza nuda in giro nella notte». Lascia la presa. Attende, ancora una volta.

«Allora lei...» adesso sì che vorrei andarmene.

«Allora io... ti ho vista, e mi sei piaciuta. Più di adesso, così composta e controllata».

Rimango in silenzio qualche istante, sento le guance in fiamme, contraggo le labbra e le mani si fanno venta-

glio sugli occhi. Poi non resisto e mi libero in una risata. Anche lui.

La conversazione ora è più sciolta, darsi del tu aiuta. Svirgoliamo tra un argomento e l'altro. Lui da anni è cliente del Relais, lo conosce alla perfezione, ha pernottato anche nella mia camera, la numero dodici nella Casa del Borgo, ricorda bene la vasca a vista, il soffitto a volte, l'armadio antico che sprigiona profumo di lavanda appena si apre. Quest'anno invece è nella numero uno della Casa Madre, terminerà lì il suo romanzo, davanti alle finestre che danno sul giardino, quello in cui ieri sera era andato a fumarsi una sigaretta per staccare un po'.

Si è fatto tardi. Avevo sbagliato su Bruno – sì adesso mi va di chiamarlo per nome – durante il tè lo avevo giudicato arrogante, invece in alcuni momenti addirittura è timido. Questo non è un bene per me. Quando un uomo mi attrae, se al di là delle parole la voce inciampa, se al di là degli ampi gesti una stretta trema, se al di là di uno sguardo gli occhi si abbassano, allora rischio di innamorarmi. E non posso. Non adesso. La mia vita è altro. Sarà altrove.

«Si è fatto tardi. Scusa, devo andare» mi congedo.

«A domani, Bianca. Grazie per la compagnia, sono stato bene». Trattiene la mia mano nella sua.

«Anch'io» non riesco ad aggiungere altro, mi allontanano scivolando dalla sua presa.

Corri, notte, corri.

Sorseggio il cappuccino, lo cerco ma non lo vedo.

«Buongiorno *bella garsuna*, come si dice qui» entra friz-

zante in sala colazione. «Che ne dici, andiamo a fare una bella passeggiata? È domenica, c'è il sole e siamo in vacanza. Oggi anch'io».

Ci sono persone che ti scivolano come sabbia tra le mani e sai che se le perderai, alla fine di loro ti rimarrà solo la sensazione di un leggero pulviscolo tra le dita. Ce ne sono altre invece che ti si inchiodano nello stomaco, nella mente, e sai che dall'istante in cui le incontri non potrai né vorrai mai più lasciarle andare. Accade quando non te lo aspetti; coincidenze di luoghi, di tempi, di umori che s'intrecciano. E ti travolgono. Mi sta accadendo adesso con Bruno, evito di guardarlo negli occhi troppo a lungo per non perdermi del tutto. Camminiamo per le strade di Borgomaro, passiamo davanti alla Chiesa di Sant'Antonio Abate mentre il sacerdote a un gruppo di ragazzi dice che la vita è bella. Ci guardiamo. Ogni tanto ci soffermiamo a osservare uno scorcio, una bottega, la linea delle colline intorno, laggiù poi c'è il mare, la riviera di Ponente.

«Togliti le scarpe!» Lo guardo sorpresa. «Sì, togli! Che c'è, ti meravigli? Per te non è una novità» mi provoca. «Attenta a non scivolare. Anzi dammi la mano». Ridiamo scendendo verso il torrente. Torniamo bambini... Chi riuscirà a fare rimbalzare di più il sasso sul pelo dell'acqua? Lo vedi quel pesciolino? No, dove? Lì! Non lo vedo. Ormai si è nascosto...

Vorrei soffiare dentro l'orologio per dilatare le ore e stare più a lungo con lui. No. Non è il momento giusto, sto per iniziare una nuova vita, quella che aspettavo da anni. Continuo a ripetermi.

«Ma sul serio vuoi andare a vivere a Nizza?»

«Certo, che domanda! Perché?» mi rabbuio un po'.

«Tu sì, tu no. Ecco come sarà il tuo lavoro. Studi la grafia, sapendo poco o niente di quegli uomini di quelle donne, dei loro desideri, dei sacrifici, dei problemi che li angosciano. Non critico questo tipo di selezione, probabilmente è anche valido, ma mi è difficile immaginarti in quel ruolo».

Evito di discutere, uno sguardo di sfuggita, riallaccio le scarpe da ginnastica e mi incammino verso il paese. Mi segue. Si è rotto l'incanto. Niente più profumi, odori, suoni, solo i nostri passi che scricchiolano nel silenzio, distanti.

«Pensaci Bianca, non ti conosco, certo, ma è una mia impressione. Tu che osservi e scavi nell'altro, questa volta guarda dentro di te. Non lasciarti trascinare dalla corrente, prova a resisterele, afferra con tutte le tue forze un ramo che sporge dalla sponda e lì rimani per un po' a riprendere fiato, a vedere in che direzione va. Se è quella che vuoi tu, allora buttati, altrimenti nuota con tutte le tue forze contro, per tornare indietro. Magari hai dato un'occhiata frettolosa a quello che hai costruito sinora. E magari non è così male. A volte è più difficile rimanere piuttosto che andare». Sta per proseguire.

«Adesso basta! Chi credi di essere per potermi parlare così? Tu non mi conosci affatto. Pensi di saperlo dopo avere trascorso solo qualche ora con me?» Sto alzando la voce. Non voglio dare spettacolo, ci stiamo avvicinando al Relais, adesso anche lui è nervoso, lo lascio

andare avanti verso la reception da solo. Torno in camera. Prendo le chiavi della macchina e me ne vado in Riviera.

Torno tardi, a notte fonda. Dormo male.

Un raggio obliquo trafigge la borsa sul trolley già chiuso.

Ho sbagliato. Bruno mi ha sbattuto in faccia la verità e sono fuggita. Certo, farei un bel passo in avanti nella carriera, ma alla fine mi mancherebbe la mia vita, lo studio in casa, le confidenze davanti a una tazza di tè con le persone care, alcune clienti infatti nel tempo sono divenute amiche. Già, il tè, come l'appuntamento pomeridiano qui al Relais. Adesso capisco quel piacere di intrattenersi con gli ospiti a cui si riferiva la proprietaria. Anch'io sinora ho avuto qualcosa di simile. Me ne rendo conto adesso. Uomini, donne, con cui condividere momenti di vita, guardarsi negli occhi, parlando del più e del meno.

Ma dov'è Bruno? Voglio parlargli, e scusarmi. Nella sala colazioni non c'è. Sarà nel suo studio.

M'incammino per il corridoio che porta alla saletta, ho paura di non trovarlo, scaccio questo pensiero con una telefonata. La telefonata.

«Pronto? Ciao sono Bianca... no, non sono arrivata. Ti ho chiamato proprio per questo, senti ci ho riflettuto: rinuncio all'incarico, poi ti spiegherò meglio. Sì lo so, è un'opportunità importante e ti ringrazio però ho deciso... Va bene, ci risentiamo. Buona giornata». Ecco fatto. Sto bene. Credevo fosse più difficile.

Affacciata sulla soglia della sala lettura lo cerco. No, neppure qua. Non riesco ad andarmene.

In noi si celano luoghi di vissuto e non vissuto, di parole dette o che avresti voluto dire o sentirti dire, di abbracci, di baci dati o mancati. Fermo-immagine di quel giorno speciale, in cui tutto ancora fluttua nell'aria in attesa di te per lasciarsi rivivere. Mi sembra di sentire ancora la sua mano sul braccio, guardo il divano laggiù, adesso vuoto. Me ne vado.

«Allora rimani. Ti ho sentita poco fa al telefono».

Un lampo nello stomaco. Sto per voltarmi.

«Ferma».

Non capisco ma faccio come mi chiede.

Sento i suoi passi avvicinarsi.

«Non ti avevo visto».

«Non è una novità. Taci per favore, e non muoverti».

È dietro di me. La sua mano sul braccio mi carezza lentamente sino alla spalla. Mi scosta i capelli, le dita tremano. Anch'io. Sento il suo profumo. Mi piace. Chiudo gli occhi. Avverto il calore delle labbra sul collo.

Goccia a goccia, sempre più vicini.

Mi lascio andare.

«Adesso vòltati».

E come goccia, da una divengo doppia.



23
APRILE
2017



Golden Book Hotels

mappa interattiva



*“Una camera
senza libri
è come un corpo
senza un’anima.”*

CICERONE

www.goldenbookhotels.it



Facebook



Twitter



Pinterest



Scarica App